



NATTA: QUESTO È IL MOMENTO DEL CORAGGIO

Io ritengo che le persone che hanno esperienza e ragione si rendono conto che queste elezioni segnano un momento importante nel destino di questo Paese. Io ho memoria personale di molti eventi di questo secolo. Ho ripercorso da storico le vicende del movimento operaio vissute anche dalla mia famiglia. Io non credo alle ore del destino. Ma so che anche nel 1919 niente sembrava irreversibile. Resta il fatto che ciò che accade ha rilievo nel mondo. E il nostro Paese non ha finito il processo di transizione. Negli anni Set-

tanta con le idee di Moro e Berlinguer c'è stato un grande sforzo finito nella stagione del terrorismo. Negli anni Ottanta è mancato il colpo d'ala. Socialisti e comunisti sono restati divisi. Ma la storia ha pesato su di noi. Politici di scarsa ambizione e senza bisogni non hanno ripensato l'idea del socialismo. Il problema di identità rimane aperto. Molti di noi non sono riusciti a ripensare il socialismo. Questo noi. Gli altri peggio. Chi sono questi del Polo delle Libertà, da dove vengono, dove vanno? Questo "nuovo" mi spaventa perché non solo non identifico i leader, ma non riesco a immaginare il loro "popolo".

Berlusconi si presenta come il capo e gli credono. Per chi ha vissuto gli anni scuri della storia italiana, la domanda è: come può accadere ciò che sta accadendo? Di lui, che cosa so? 1986-87: abbiamo un medio e abile imprenditore. Nel 2001 abbiamo uno degli uomini più ricchi del mondo. Viene Craxi e lo aiuta. A me dice: voglio tre reti. Perché tre

gli ho chiesto? Lei ha un suo mercato. Ma c'era già il disegno politico. La cosa più grave per me è che intende cambiare la prima parte della Costituzione, cioè il fondamento dell'Italia, il fondamento di libertà, uguaglianza e lavoro. Mi preoccupa che si vada a colpire anima e fondamento dell'Italia dalla fine del fascismo all'Italia libera.

Mussolini non aveva l'intenzione di salvare la liberal-democrazia, il suo progetto era contro e infatti dal '22 al '26 ha risolto tutto.

- Niente Parlamento
- Niente partito
- Niente giornali

Non faccio credito a Berlusconi nel mondo di oggi di propositi così vasti ma uno che urla invettive come a Gallipoli e vuole cambiare la Costituzione mi allarma.

Mi faccio forza e, al di là dei contrasti, anche rilevanti - per esempio io ero contro la guerra in Kosovo - bisogna avere il coraggio e la forza di avvertire il rischio. Non c'è bisogno di demonizzare.



MONTANELLI: DIFENDIAMO LA QUALITÀ DELLA POLITICA

«Nel corso di questi anni abbiamo apprezzato il lavoro e la competenza di Massimo D'Alema e riteniamo per questo giusta e opportuna una sua riconferma nel parlamento della Repubblica».

Un appello per l'elezione di Massimo D'Alema, nel collegio di Casarano Gallipoli, e una difesa per la classe dirigente politica, malgrado il disprezzo che il cavaliere mostra di avere per i politici. Lui, candidato premier. A firmare l'appello Indro Montanelli,

Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, Maurizio Costanzo, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi, che spiegano «Al di là della competizione tra gli schieramenti, infatti, consideriamo un bene che le personalità più significative della politica italiana possano contribuire direttamente a migliorare la qualità delle nostre istituzioni».

«Piu' che un appello - continuano i firmatari - speriamo offrirvi uno spunto, una riflessione che nasce solo ed esclusivamente da un giudizio individuale e dalla convinzione che il 13 maggio non saremo chiamati a scegliere, per fortuna, tra la democrazia e la sua negazione, ma - questo si - tra le persone. Ed è soprattutto di persone capaci e competenti che l'Italia oggi ha bisogno se vogliamo guardare con fiducia al futuro che ci attende».

La premessa da cui sono partiti: «Abbiamo opinioni e orientamenti politici diversi. Ci unisce la preoccupazione comune per le sorti dell'Italia e per la qualità della sua classe dirigente».

«Chi sceglie l'astensione vota Berlusconi»

Gli intellettuali e gli artisti lanciano il loro allarme: nessun regime nel futuro del nostro Paese

Si sono dati appuntamento a Torino, il 29 aprile scorso, per rispondere sì all'appello lanciato da Norberto Bobbio a «votare contro la Casa della Libertà, per salvare lo stato di diritto». Ed erano tanti, anzi tantissimi. Che si sono uniti alla già lunga lista di nomi di esponenti del mondo accademico, premi Nobel, poeti, scrittori. Riflessioni sul delicato momento politico che l'Italia attraversa «grazie» alla scesa in campo di un uomo ricchissimo che si è alleato con l'Haider italiano, Umberto Bossi, pur di prendere in mano l'ultima cosa che ancora gli manca: il controllo delle istituzioni. Perché stavolta in ballo non c'è la vittoria della destra o della sinistra, non si tratta soltanto del normale corso dell'alternanza politica. Stavolta c'è di mezzo un impero miliardario che uno dei due candidati alle elezioni, Silvio Berlusconi, sta usando per raggiungere il suo scopo, governare l'Italia, senza spiegare agli italiani come risolverà il conflitto d'interessi, come farà ad essere «super partes». Visto che gli interessi di cui si parla sono i suoi.

Anche da queste considerazioni nascono i numerosi appelli a votare per l'Ulivo. E i pensieri rivolti a quella grande fetta della popolazione, gli astensionisti, che potrebbero determinare una sorpresa nelle urne. Non gradita alla cosiddetta Casa delle libertà.

È in gioco la democrazia

NORBERTO BOBBIO

«È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia. Berlusconi ha dichiarato di voler riformare la prima parte della Costituzione, e cioè i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana. Ha annunciato una legge che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei reati da perseguire. Una tale legge subordinerebbe il potere giudiziario al potere politico, abbattendo così uno dei pilastri dello Stato di diritto. Oltre a ciò, Berlusconi, già più volte condannato e indagato in Italia e all'estero, per reati diversi, fra cui uno riguardante la mafia, insulta i giudici e cerca di delegittimarli in tutti i modi, un fatto che non ha riscontri al mondo. Ma siamo ancora un paese civile? Chi pensa ai propri affari economici e ai propri vantaggi fiscali governa malissimo: nei sette mesi del 1994 il governo Berlusconi dette una prova disastrosa. Gli innumerevoli conflitti d'interesse creerebbero ostacoli tremendi a un suo governo sia in Italia sia, e ancora di più, in Europa. Le grandiose opere pubbliche promesse dalla "Casa delle libertà" dovrebbero essere finanziate almeno in gran parte col debito pubblico: ciò ci condurrebbe fuori dall'Europa. A coloro che, delusi dal centrosinistra, pensano di non andare a votare, diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della «Casa delle libertà» minerebbe le basi stesse della democrazia».

Non starò in casa a piangere

DARIO FO

«... Il 3 maggio sarò con Celentano per quasi mezz'ora. Temo sia l'ultima volta che mi vedrete in televisione. Sono nella lista... di Gasparri. L'ha scritta a mano. Sono il terzo, Franca la quarta. Ho 75 anni e ne ho fatte! Torneremo a recitare nelle balere, anche per strada. No, non staremo rintanati in casa a piangerci sulle mani. Ora vi voglio confidare che in anni passati m'è capitato di ritrovarmi, come sicuramente sarà



successo a qualcuno di voi, completamente demotivato, deluso della politica del compromesso di una sinistra troppo scaltra e pasticciona, perciò non sono andato a votare, ma questa volta non possiamo mancarla. Non possiamo! La posta in gioco è troppo pesante. E lo dico soprattutto ai giovani, a quelli che pensano di non volere tanto chi se ne frega... tanto le cose non cambiano. Dobbiamo votare proprio per dimostrare a noi e agli altri che ce l'abbiamo messa tutta e che non abbiamo bisogno dell'Economist per capire che se va su quel furbacone, bugiardo di quella risma, ci ritroviamo tutti immersi nello sterco fino al collo per chissà quanti anni».

L'accordo scellerato con un filo-nazista

**ALESSANDRO GALANTE GARRONE
PAOLO SYLOS LABINI**

Al presidente della Repubblica: «Abbiamo letto dapprima con incredulità, poi con crescente preoccupazione e do-

loroso stupore, dell'alleanza elettorale di fatto tra la coalizione guidata dall'onorevole Berlusconi e il movimento del filo-nazista Pino Rauti. Alleanza ormai di fatto conclusa, dobbiamo affermare, al di là di ipocriti e menzogneri dinieghi... Che tale accordo non venga dichiarato apertamente è perciò, semmai, un'aggravante ai danni della democrazia: non solo si accettano e anzi si sollecitano i voti di un filo-nazista, ma si dissimula agli elettori tale realtà che, se conosciuta, indurrebbe più d'uno - fra i sostenitori di Berlusconi - a cambiare intenzione di voto. Definire Pino Rauti un filo-nazista non è in alcun modo una forzatura polemica. A parte il fatto che Rauti è ancora indagato per reati di strage, si potrebbe pubblicare un intero libro di citazioni di quarant'anni di attività politica - all'insegna del neo-fascismo e del neo-nazismo - di gruppi di cui Rauti è stato ispiratore e leader. Ci domandiamo anzi perché taluni di tali gruppi e movimenti possano ancora agire indisturbati e perfino presentarsi alle elezioni... Noi sappiamo bene che Lei non ha alcuno strumento giuridico per inter-

venire in una questione che riguarda semmai Parlamento e governo. Ma ci rivolgiamo nondimeno a Lei perché ci sembra giusto e doveroso denunciare con il massimo vigore l'accordo scellerato».

Se vince il Polo saremo meno liberi

UMBERTO ECO

«A nessuno piacerebbe svegliarsi una mattina e scoprire che tutti i giornali, il «Corriere della Sera», la «Repubblica», la «Stampa», il «Giornale», e via via dall'«Unità» al «Manifesto», compresi i settimanali e i mensili, dall'«Espresso» a «Novella 2000», sino a questa rivista on-line che state leggendo, appartengono tutti allo stesso proprietario e fatalmente ne riflettono le opinioni. Ci sentiremo meno liberi. Ma è quello che accadrebbe con una vittoria del Polo che si dice delle Libertà. Lo stesso padrone avrebbe per propria privata rete televisive e per controllo politico le altre tre - e le sei

maggiori reti televisive nazionali contano più, per formare l'opinione pubblica, di tutti i giornali messi insieme. Lo stesso proprietario ha già sotto controllo quotidiani e riviste importanti, ma si sa cosa accade in questi casi: altri giornali si allineerebbero all'area governativa, vuoi per tradizione vuoi perché i loro proprietari riterrebbero utile ai propri interessi nominare direttori vicini alla nuova maggioranza. In breve si avrebbe un regime di fatto...

Qualora un uomo si trovasse a poter controllare di fatto tutte le fonti d'informazione del proprio paese, neppure se fosse un santo potrebbe sottrarsi alla tentazione di gestirlo secondo la logica che il sistema imporrebbe e, quand'anche facesse del suo meglio per sottrarsi a tale tentazione, il regime di fatto sarebbe gestito dai suoi collaboratori. Non si è mai visto nella storia di alcun paese, un giornale o una catena televisiva che inizino spontaneamente una campagna contro il proprio proprietario... L'instaurazione di un regime di fatto (che, si instaura al di là delle volontà individuali) non fa parte di alcuna democrazia... Contro l'in-

staurazione di un regime di fatto, contro l'ideologia dello spettacolo, per salvaguardare nel nostro Paese la molteplicità dell'informazione, consideriamo le prossime elezioni come un Referendum Morale a cui nessuno ha diritto di sottrarsi».

Le favolette che racconta la destra

FRANCO MODIGLIANI

«Credo che la democrazia, in Italia, sarebbe davvero in pericolo... Dall'indipendenza della magistratura alla libertà di stampa non credo che i valori democratici facciano parte della cultura del candidato premier del centrodestra. Anzi... Resto molto scettico sulla sua capacità di fare qualcosa, e persino di capire che cosa l'espressione "confitto d'interesse" significhi. E cioè rinunciare a qualunque intervento, decisione, presenza rispetto alle proprie aziende o ai propri investimenti. Bene: non vedo come una persona che possiede mezzo Italia possa risolvere in maniera vera, e non con una buffonata, questa che è essenzialmente una questione morale. Di una legge non ci dovrebbe essere nemmeno bisogno... Berlusconi ha continuato a dire che il conflitto d'interessi non aveva nessuna importanza, e anche ora che per ragioni di opportunismo elettorale è costretto a riconoscerlo il problema, invece di attivarsi fa la vittima... L'immagine che Berlusconi vuole proiettare è sempre quella dell'imprenditore di successo che può condurre l'Italia allo stesso successo, e questo è un mantello cui non credo voglia rinunciare... Mi preoccupa l'economia. Non credo si possano aumentare le pensioni, diminuire le tasse e contemporaneamente ridurre il deficit. È lo stesso programma del '94, quando in pochi mesi Berlusconi danneggiò seriamente l'Italia. L'unica cosa buona era stata il tentativo di riformare le pensioni. E l'ha ritirato».

Oggi si ripresenta con l'idea che tagliando le tasse si aumentano le entrate. È una favoletta, una cosa impossibile: era stata inventata da Reagan, e si è dimostrata del tutto falsa. Ho contrastato Berlusconi nel '94 e lo contrasto oggi... Le mie preoccupazioni si basano anche sulle sue affermazioni politiche. Affermazioni non democratiche come quella secondo cui sarà il Parlamento a decidere di cosa dovrà occuparsi la magistratura. È di per sé grave, la mancanza di rispetto per la separazione dei poteri: se ci si aggiunge che Berlusconi controlla l'opinione pubblica, non è tranquillizzante. Controlla Mediaset, che rivendica la propria autonomia...».

Per l'Italia sarebbe una tragedia

Jean-Michel Folon

«Ne abbiamo già visti tanti di uomini che concentrano un immenso potere nelle proprie mani. Per l'Italia sarebbe una tragedia...». «Ho scelto di aiutare Rutelli per il mio sconfinato amore per l'Italia. Perché la libertà non ha casa». «Un paese sifitto, il paese della genialità non può affidarsi a Berlusconi. Ho parlato con molti artisti italiani miei amici. Sono stato da Arnaldo Pomodoro, la settimana scorsa. Abbiamo paura per l'Italia e capisco perché alcuni hanno persino pensato di lasciare il paese se dovesse vincere l'uomo che vuole tutto prendere, ma che non ha nulla dentro».

«Faremo piazza pulita», «vi annienteremo», «vi manderemo a lavorare»: l'inquietante linguaggio del Polo

Nella gara all'insulto voglia d'epurazione

BRUNO MISERENDINO

Basta intendersi sul concetto di insulto e fare una certa tara. Perché in campagna elettorale è d'obbligo. Ma anche così queste elezioni prossime venturose rischiano di passare alla storia per il record delle sciocchezze e delle offese che i contendenti si sono riversati addosso senza risparmio di energie. Gli appelli di Ciampi al reciproco rispetto sono stati accolti da unanime consenso, ma hanno avuto validità limitatissima, meno del latte fresco. Risultato: la delegittimazione dell'avversario è stata ancora l'arma prevalente nella contesa e i programmi sono stati soltanto evocati (al massimo finiti su Internet). E così nella poco nobile gara dell'insulto elettorale, ha vinto chi l'ha sparata più grossa. La classifica è ardua: di sicuro il tocco finale, l'ha firmato a Gallipoli Silvio Berlusconi qualche giorno fa. Un emblema, a suo modo, dell'anomalia italiana.

Più triste ancora della gaffe sull'omicidio D'Antona, quella minaccia a D'Alema («sarà cacciato dal parlamento, gli toccherà cercarsi un lavoro, perché questi signori non hanno mai lavorato...») condita dall'accusa di mercimonio («ha comprato con la promessa di posti di potere gente eletta con noi») ha fatto arrabbiare Cossiga e soprattutto ha mostrato il volto poco liberale e moderato del leader del centrodestra. Fa impressione la cultura che c'è dietro, («una rozzezza primordiale») ha commentato D'Alema) non l'invettiva in sé. C'è in quelle parole, accusa l'Ulivo, l'anima estremista di questo centrodestra. C'è la voglia di «cacciare» chi la pensa diversamente, c'è voglia di epurazione e c'è, ovviamente, un disprezzo esibito, di qualunque memoria, per la politica, i suoi tempi, le sue mediazioni, le sue fatiche. Inutile obiettare che anche Buttiglione, Casini, Fini, Bossi e il medesimo Berlusconi, fanno da anni lo

stesso lavoro di D'Alema. Il leader del Polo è convinto che questa è l'arma giusta per convincere i cittadini. «Loro fanno la politica», ossia le chiacchiere, lui è operaio, artigiano, contadino, imprenditore, lui fa. Anzi, solo lui farà. Perché ha dimostrato «di saper fare». E vero, il centrosinistra lo tratta alla stregua di un venditore di tappeti, ma lui li ricambia con gli interessi. Del centrosinistra Berlusconi (e con lui Fini, Bossi e Buttiglione, unica eccezione Pierferdinando Casini) ha detto anche questa volta le solite cose. Pochissimo sui programmi o sulla filosofia, molto da ascrivere alla categoria dell'insulto.

Primo, il centrosinistra è al potere con l'INGANNO E I BROGLI. È il capitolo affrontato a più riprese prima delle competizioni elettorali (anche quelle vinte): «In fatto di brogli la sinistra ha una lunga tradizione», ha ripetuto venti giorni fa il leader del centrodestra. «Nel '96 - ha aggiunto in un'intervista - hanno vinto solo grazie ai brogli, con l'annullamento di oltre un milione di schede». Capitolo secondo: il centrosinistra usa i giudici per ANNENTARE GLI AVVERSARI. Un preoccupato Fini ha sganciato una bomba il 28 aprile a Milano: «Mi aspetto - ha detto - arresti elettorali di mafiosi e rivelazioni di nuovi pentiti... qualcuno dirà che Riina ha baciato Berlusconi anziché Andreotti». Non è successo nulla e le voci accreditate da Fini si sono rivelate una bufala. La figuraccia è stata archiviata in fretta, appena il tempo per avvisare che alla RAI, considerata un'arma impropria nelle mani del centrosinistra, se la vedranno brutta il 14 maggio. Il «FAREMO PIAZZA PULITA» evocato a più riprese da Fini e Bossi con dichiarazioni mai smentite è più che una vaga minaccia. Ha l'aria di un impegno politico preciso.

Capitolo terzo: il centrosinistra è una mascheratura del partito egemone, che è a sua volta la mascheratura del comunismo. Qui Berlusconi ha preso di petto D'Alema, di

cui si dice molto deluso. Da «migliore dei peggiori» l'ex presidente del Consiglio viene derubricato semplicemente a «figlio del partito comunista». L'incursione di Berlusconi a Gallipoli ha un antefatto nello scontro sul caso D'Antona. Il leader della Casa delle Libertà dice che quell'omicidio «è stato un regolamento di conti all'interno della sinistra» e alle reazioni indignate dell'Ulivo e della povera vedova, mette alcune toppe che gli avversari considerano peggiori del buco. Si scusa con Olga D'Antona, poi attacca D'Alema che aveva definito quella frase «un'autentica barbarie»: «Speravo in lui (ossia in D'Alema, come interlocutore ndr), ma mi ha deluso, fa sciacallaggio sul caso D'Antona per un pugno di voti». Quel che viene dopo, sul capitolo terrorismo, è una delle cose più tristi della campagna elettorale: «Silvio - dicono gli alleati di Berlusconi in una manifestazione pubblica di pochi giorni fa - se qualcuno ti spara, di chi è la colpa se non di chi eccita gli animi?».

Spento il caso D'Antona, dopo gli appelli a ritrovare un minimo di decenza e di unità di fronte al rischio terrorismo, è la volta della STAMPA STRANIERA alleata del centrosinistra. Qui Berlusconi ha accusato il colpo ma ha risposto in linea con i toni di questa campagna elettorale: «Quegli articoli sono spazzatura», ha detto quando il Financial Times e a ruota l'Economist hanno fatto un ritratto poco lusinghiero del possibile capo del governo. Quelle scuse, per la Casa delle Libertà, c'è. Sono stati sottolineati di più gli articoli molto negativi, mentre qualche giornale straniero ha detto cose positive del leader del centrodestra, e il tema è stato cavalcato in maniera eccessiva, anche con qualche dose di provincialismo, dal centrosinistra. Il problema è come Berlusconi e gli alleati hanno risposto agli articoli negativi (e alle domande che in fondo hanno ruotato intorno al problema del conflitto d'interessi).